

I monti di Tivoli dal punto di vista botanico

GIULIANO MONTELUCCI

Il prossimo 1° maggio 1984 cade il primo anniversario della scomparsa di Giuliano Montelucci. A molti lettori di «Natura e Montagna» è certamente noto l'amore grandissimo che questo insigne Botanico ebbe, in tutta la sua vita, per la Natura e per la Montagna, come dimostrano numerose pregevoli sue pubblicazioni. Ho pertanto ritenuto cosa buona, in questa occasione, offrire ai lettori questo lavoro di lui rimasto inedito, che l'Autore aveva preparato qualche anno fa nel quadro di una proposta di istituzione di un parco naturale nel territorio dei Monti Tiburtini (si può dire: i monti di casa sua, avendo egli trascorso a Guidonia, presso Tivoli, la maggior parte della sua vita).

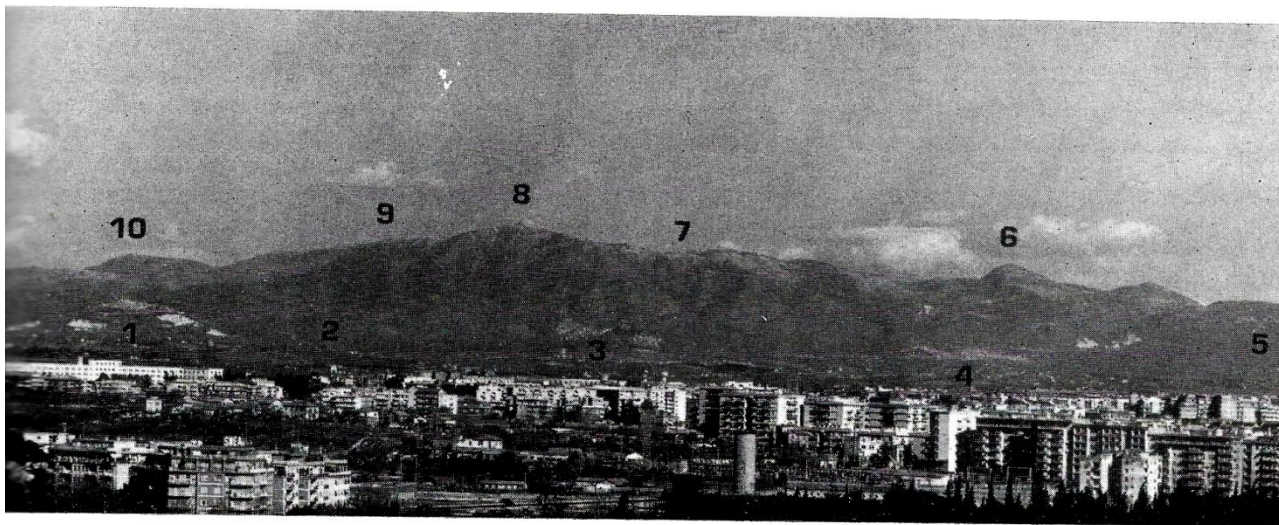
Ringrazio la Direzione di questa Rivista per aver accolto la mia proposta ed avverto che il testo della commemorazione di G. Montelucci, tenutasi nello scorso febbraio all'Istituto Botanico di Roma, comparirà in uno dei prossimi fascicoli dell'«Informatore Botanico Italiano» con l'elenco completo delle pubblicazioni.

(Bruno Anzalone)

Fig. 1 - I colli Cornicolani e i monti Lucretili visti da Roma: 1) Sant'Angelo Romano; 2) Poggio Cesi; 3) Montecelio; 4) Marcellina; 5) San Polo dei Cavalieri; 6) M. Morra; 7) Vallone della «Scarpellata»; 8) Pizzo di M. Gennaro (impr. detto M. Zappi); 9) M. Pellecchia; 10) M. Serrapopolo. (foto G. De Angelis)

La catena dei monti di Tivoli, che continua verso N con i monti Lucretili e verso NW con quelli Cornicolani, chiude nel complesso la pianura romana nel quadrante E-NE a soli 22-30 km dal Campidoglio e domina Roma, alla quale, per le origini e per la storia, è strettamente legata.

E se oggi questi monti restano ancora legati ai tre milioni di abitanti di Roma per motivi paesistici, turistici e sociali, la loro rinomanza è soprattutto dovuta agli interessi scientifici di ogni genere, in particolare a quelli *geologici* e *botanici*, essendo essi di comune origine e di consistenza litologica pressoché uguale, nonché coperti da una *vegetazione* che, se si è formata nelle epoche geostoriche sotto influssi climatici non dissimili, presenta tuttavia una ricchezza floristica ed una varietà di combinazioni specifiche attuali così interessanti da far sorgere



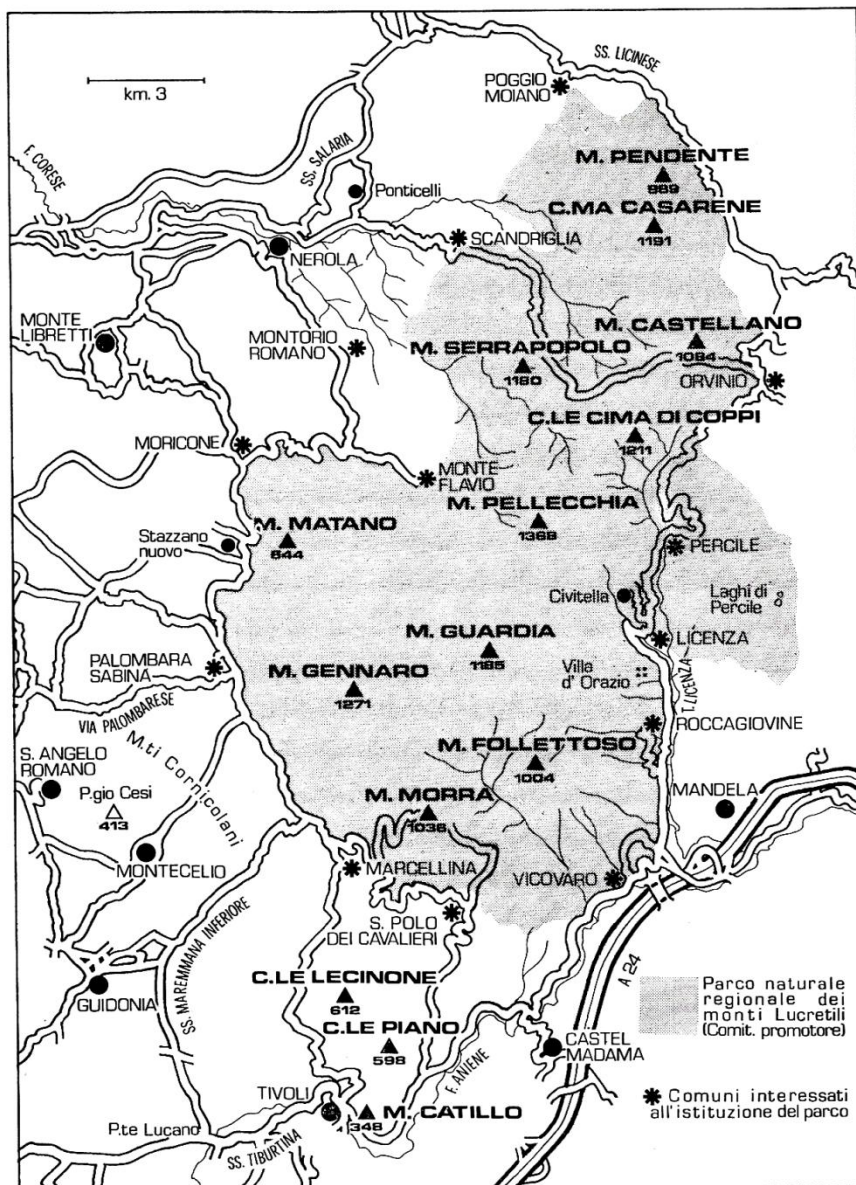


Fig. 2 - Cartina del territorio tiburtino - lucretile - cornicolano.

immediato il pensiero della necessità di una *conservazione integrale* del loro «paesaggio botanico».

La vegetazione dei monti di Tivoli (e vicini) presenta infatti un primario interesse a causa dei «componenti geografici» che la formano. Se tracciamo sul territorio in esame una rosa dei venti cardinali, vedremo infatti che le specie floristiche che oggi compongono la vegetazione di Tivoli provengono in grado diverso da tutte le principali direzioni geografiche continentali (anche se spezzate oggi da un intervallo oceanico) legate

alla posizione della nostra regione: ma, per quanto appaia strano, è soprattutto dai quadranti NE e SE che proviene una gran parte delle piante vegetanti in questo territorio. Si intende che la «provenienza» va intesa in senso geologico: sono piante, cioè, che sono venute a vegetare sulla nostra regione in tempi lontani, migliaia e milioni di anni fa, senza l'intervento dell'uomo, percorrendo durante un lungo tempo il suolo di continenti oggi scomparsi, o essendo disseminate da animali o da contingenze varie. Sono state le variazioni di *clima* nelle varie epoche geolo-



Fig. 3 - Le quinte dei monti Tiburtini e delle estreme propaggini meridionali dei monti Lucretili (M. Sterparo, C.le Lecinone, C.le Lucco) degradanti su Tivoli, viste dalla vetta di M. Morra.

(Foto G. De Angelis)

giche e protostoriche a determinare principalmente queste emigrazioni, e oggi il nostro clima ha selezionato le varie piante affluite a Tivoli nel senso di aver conservato soltanto quelle che possono vivere nelle condizioni attuali: e poiché il clima di Tivoli, nel centro di una penisola di particolarissime condizioni meteorologiche e orografiche, è quanto mai peculiare, così interessantissima ne risulta la vegetazione.

Si rileva infatti che, stante l'abbondanza di piante di origine *orientale*, relativamente scarsa è invece la presenza di quelle di provenienza *tirrenica* (occidentale) che si immaginerebbe più alta; ma soprattutto sorprende la prima comparsa di elementi di flora «africana» (meridionale in senso lato), mentre sono scarsi quelli dell'Europa centrale (mancano infatti a Tivoli alcune piante più caratteristiche del centroeuropa come p.

es. il Ranuncolo (*Ranunculus thora*), il Cirso (*Cirsium oleraceum*).

Come si è detto, la parte NW della catena è costituita dai monti Lucretili che culminano col M. Gennaro, l'altura più cospicua della catena (M. Zappi, 1271 m) e anche della cerchia montuosa di Roma, eccettuando il M. Guadagnolo e il M. Pellecchia che fanno parte di altri gruppi e di una seconda cerchia.

L'area che va comunemente sotto il nome di M. Gennaro comprende, oltre M. Zappi, un aspro e massiccio altopiano che si estende da S. Polo dei Cavalieri fino ai territori di Palombara Sabina e di Licenza, comprendente anche il M. Morra (1036 m) e il famoso «pratone» (1050 m; oltre 1 km di spina), che, insieme alle rupi di M. Alucci, costituiscono meta di escursioni e di esercitazioni alpinistiche. Buona parte del comprensorio è collinare, tanto nei dintorni immediati di Tivoli, quanto nei monti Cornicolani.

Emerso dal mare mesozoico alla fine del



Fig. 4 - Piante di provenienza balcanico-orientale: 1) Celtis australis L.; 2) Styrax officinalis L.; 3) Paliurus spina-christi Mill.; 4) Ostrya carpinifolia Scop.; 5) Car-

pinus orientalis Mill.; 6) Cercis siliquastrum L.; 7) Eryngium amethystinum L. (Archivio Comitato promotore parco naturale regionale M.ti Lucretili).

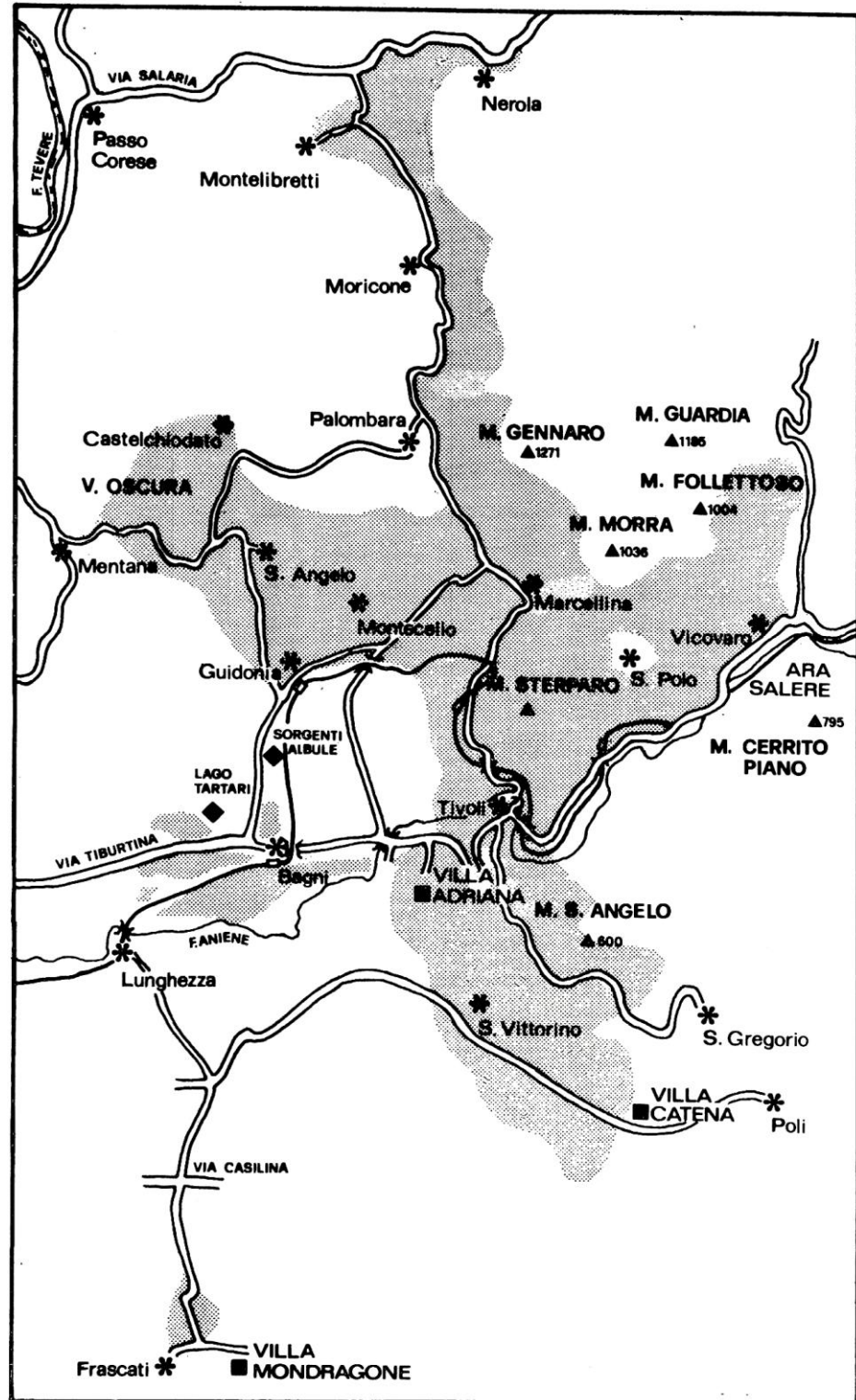


Fig. 5 - Area di diffusione di *Styx officinalis* L. nel Lazio (ridisegnata da G. Montelucci, 1964 - Archivio Comitato promotore parco naturale M.ti Lucretili).



Fig. 6 - *Styrax officinalis* L.
(Foto G. De Angelis)

giurassico (e in parte nel cretaceo), è costituito da calcari compatti e cavernosi prevalentemente del giurassico, ed è di aspetto rupestre nella parte montuosa e collinare elevata.

La roccia calcarea include spesso noduli e straterelli silicei, calcedonici o diasprigni, e qua e là dei fossili ammonitici.

Compaiono anche aree marnose eoceniche, e nei monti Cornicolani sedimenti di argille plioceniche. Il successivo sedimento vulcanico di piroclasti è stato dilavato quasi dappertutto, tranne in qualche punto della valle dell'Aniene e alla base dei Cornicolani a Guidonia.

Il comprensorio è solo parzialmente coperto di boschi o boscaglie, in parte a copertura arbustiva, in parte pascolivo e in gran parte, purtroppo, nudo e rupestre. Le aree di

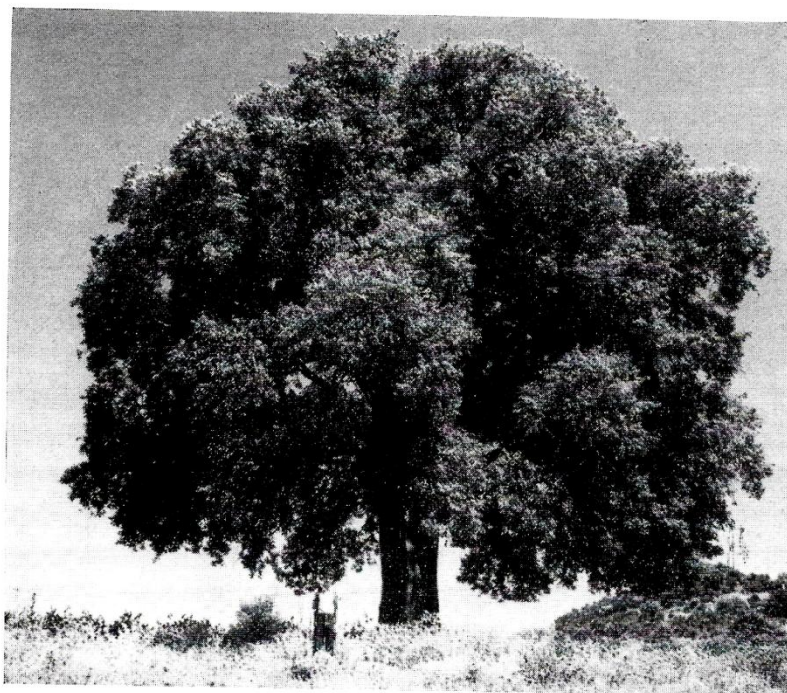
vegetazione sono oggi assai ridotte rispetto al passato, anche rispetto soltanto a 50 anni fa, quando le faggete chiuse della zona montana, con sottobosco di agrifoglio, potevano ancora esser portate ad esempio scientifico di questa formazione vegetazionale.

Tuttavia vi sono ancora molte aree densamente vestite, e da salvare, perché presentano, anche se non più intatte, un grandissimo interesse sia dal lato *floristico* (cioè nel senso del numero di *specie* botaniche che le coprono), sia dal lato più precisamente *vegetazionale* (cioè nel senso dell'assetto delle varie specie sul terreno e fra loro, e della loro abbondanza).

Tutto il territorio è sottoposto di massima al *clima* «mediterraneo», ma già abbiamo accennato che vi sono su di esso notevoli influenze continentali specialmente dalla Pe-

Fig. 7 - Un maestoso esemplare di Bagolaro (*Celtis australis* L.), di oltre cinque metri di circonferenza, su Poggio Cesi.

(Foto G. De Angelis)



nisola Balcanica, tali da far primeggiare nella sua flora un componente balcanico-levantino insospettato, probabile relitto di un contingente di piante «egeiche» pervenute attraverso un continente «egeide» che nel periodo miocenico si allacciava alla nostra penisola (Gargano), *piante che sopravvissero all'ultima glaciazione würmiana forse proprio nei monti di Tivoli* ove gli effetti glaciali non furono sensibili.

A titolo di esempio diremo che di questo contingente fanno parte in modo più manifesto le seguenti specie termofile viventi oggi ancora in notevole quantità e talora prevalenti nei consorzi vegetali del comprensorio:

- Styrax officinalis* L., volg. «Armella», pianta da cui si ricava il balsamo «storace»; vivente in Palestina, Asia Minore, Grecia, Creta, e abbondantissima nei dintorni di Tivoli, M. Gennato (falde) e Guidonia, *unico territorio italiano ove oggi si trovi*;
- Carpinus orientalis* Mill., abbondante al Gennaro, in Val d'Aniene, a Guidonia ecc.
- Cercis siliquastrum* L., volg. «Albero di Giuda», spontaneo sotto il Gennaro.
- Paliurus spina - Christi* Mill., volg. «Marruca», spontaneo sotto il Gennaro;

Olea oleaster Hoffmg. et Lk., volg. «Oleastro», è l'olivo selvatico, che probabilmente ebbe origine qui a Tivoli (oggi su M. Giorgio, Sterparo, Catillo ecc.); i soldati romani ne portarono i primi ramoscelli a Roma dopo la battaglia del Lago Regillo; e molte altre reperibili nell'immediato retroterra di Tivoli (specialmente nello storico M. Catillo) o a M. Gennaro ecc. come *Quercus virgiliana* Ten., *Qu. frainetto* Ten., *Asphodeline lutea* Rchb., *Silene catholica* Ait., *Delphinium halteratum* S. et S., *Corydalis ochroleuca* Koch, *Cardamine chelidonia* L., *Elaeoselinum asclepium* Bert., *Marrubium incanum* Desr., *Onosma columnae* Lac., *Thymus acicularis* W. et K., *Cirsium strictum* Lk., *C. polyanthemum* Spr. etc. etc., tutte piante di grande interesse, che si trovano assai raramente altrove e comunque introvabili o rarissime nell'Italia del Nord, piante la cui conservazione è necessaria, e che invece potrebbero scomparire se non si proteggessero subito questi biotopi tiburtini in cui ancora vivono, e talora vi sono già rare. E qui è il caso di citare ad esempio il *Poterium spinosum* L., una pianta rosacea orientale che viveva fino a 40 anni fa a Tivoli (è indicata di questa sede in tutti i libri), ma che in

questi ultimi anni non siamo più stati capaci di rintracciare, evidentemente scomparsa dietro i sommovimenti delle ruspe per la costruzione di case e strade. Così si perdono le cose preziose della Natura, come spesso si perdono i monumenti della nostra storia per mancanza di sorveglianza o di protezione efficace.

La *Styrax officinalis*, abbondante sui monti di Tivoli, è un altro esempio di importanza della conservazione delle boscaglie naturali. Essa costituisce, più che una curiosità vegetazionale, una vera gemma di interesse scientifico, che ha consentito molte considerazioni sugli *areali* delle piante europee meridionali e sulle migrazioni nei tempi trascorsi. Le pendici di M. Gennaro, fino ai 700 metri e più, ne erano letteralmente tappezzate, e fortunatamente ancora oggi la pianta è rimasta copiosa e rigogliosa, ma negli altri luoghi più accessibili all'uomo essa va presumibilmente diradandosi: così avviene a Guidonia, sotto Tivoli e in molti altri luoghi ove l'avanzata edilizia e stradale non dà più tregua alla vegetazione. La *Styrax* era usata anche per infrascare gli ortaggi, essendo un arbusto assai ramoso ed era perciò molto utile sui coltivati ove serviva anche per recinti che si formano spontaneamente attorno agli orti (regolati con potatura), data la sua forza di espansione; e al tempo della fioritura (primi di maggio) i suoi meravigliosi fiori bianchi profumatissimi inondavano le strade di effluvi di zagara (in effetti forma, colore e profumo di questi fiori sono molto simili a quelli dell'arancio). Occorre una ragionevole protezione per non privare Tivoli e M. Gennaro (e Guidonia, e Palombara) di una così bella, interessante e preziosa pianta per i naturalisti: essa è presente soltanto qui a M. Gennaro e dintorni di Tivoli, e ci offre uno spettacolo «endemico» locale, e ci racconta che essa fu salvata dai geli dell'ultima glaciazione per merito delle rupi calcaree *calde* della «Scarpellata» e di altri crogiuoli calcarei aperti a Sud, e poi cominciò a riespandersi... finché l'uomo civile del '900 attentò alla sua sopravvivenza. Così rimarrà scritto negli annali, a testimonianza dell'imprevidenza degli amministratori delle cose naturali.

Ma lo stesso può dirsi per il *Cercis siliquastrum*, l'albero dai deliziosi fiori rosei che vediamo coltivato in molte città calde,

compresa Roma, nelle strade e nei giardini e parchi. Di questa pianta gli studiosi europei hanno sconosciuto la spontaneità in Italia, ma noi abbiamo potuto convincerci che essa è certamente spontanea nel Lazio (ne sono stati trovati avanzi tra i fossili dell'epoca glaciale). Ed è proprio lungo la «Scarpellata» di M. Gennaro che se ne incontrano tutt'ora alberi vigorosi, e arbusti tagliati qua e là lungo le strade del comprensorio tiburtino, ad affermarci che anche questa pianta subì verosimilmente le sorti della *Styrax* e qui sui caldi calcari tiburtini riuscì a salvarsi, per riespandersi nei dintorni. E probabilmente per molte delle specie che abbiamo sopra elencato è avvenuta la stessa cosa.

Come già abbiamo accennato, almeno alcune di queste piante orientali citate vegetavano probabilmente in tutta o parte dell'Italia peninsulare prima delle glaciazioni Würmiane, ma le basse temperature le estinsero poi in molte regioni, tranne probabilmente sulle costiere *calcaree* esposte al sole dove per merito dell'elevato calore specifico della roccia calcarea, che conservava di notte una parte sufficiente del calore assorbito durante il giorno, si mantennero temperature sufficienti alla sopravvivenza delle specie termofile sopra indicate.

È probabile che queste specie *orientali* rappresentino una cospicua porzione della *flora* locale, cioè una grossa percentuale del totale delle specie presenti: ma se teniamo conto dell'*abbondanza degli individui*, è molto probabile che questa superi il 50% e ci consenta di dire che la *vegetazione* di questi monti e colline è prevalentemente di tipo continentale-orientale.

Tuttavia, come già detto, non mancano nel comprensorio le piante che possiamo considerare di provenienza opposta, cioè occidentali (atlantiche, subatlantiche, mediterranee occidentali, mauritaniche, etc.), ma la loro abbondanza spesso non raggiunge quella delle consorelle orientali. La elevazione collinare e la posizione marginale dei Monti Tiburtini prospicienti il Tirreno fanno sì che le piogge siano a Tivoli in quantità superiore a quelle della regione romana sottostante, anche se la siccità estiva si fa ugualmente sentire in armonia col clima tirrenico. Questa discreta umidità consente intorno a Tivoli la vita di diverse piante «oceaniche» aventi un areale di massa occidentale, e si



Fig. 8 - Il prof. G. Montelucci (al centro) durante una escursione ai laghetti di Percile nel 1978.

possono citare al riguardo l'*Ampelodesma mauritanica* Dur. et Schinz, la *Ferula communis* L. s.l., l'*Anemone apennina* L. e tante altre che si annidano p.es. (o si annidavano?) sulle rupi del Catillo, a Colle Vescovo, o a M. Giorgio, ed erano più abbondanti quando la «grande cascata» dell'Aniene riempiva il vallone di Sirividola di umido pulviscolo che veniva spinto in alto dai venti dominanti di NW. Circa l'influenza ecologica che esercitava l'umidità delle cascate su questa vegetazione è importante riferirsi al bosco che si trova sulla cima di Sirividola (sopra M. Catillo) (440 m), composto di grossi castagni di alto fusto frammisti a sughere (*Quercus suber* L.): è ben noto che il castagno non vive sul calcare, eppure qui aveva formato questo strano bosco ponendo le radici nel millenario humus e ferretto decalcificato che riempie spesso le microdepressioni del suo-

lo, insieme alla sughera, anche essa notoriamente amante di umidità come il castagno: dunque due alberi insofferenti della calce ma amanti dell'acqua avevano potuto insediarsi rigogliosamente su un terreno inadatto sol perché avevano molta acqua disponibile! (Si noti l'importanza ecologica dell'umidità dell'aria!). Ma dopo la chiusura delle cascate e la scomparsa del pulviscolo d'acqua il bosco cominciò ad andare in rovina ed oggi è molto degradato.

Vi sono poi molte interessanti piante definibili come *centro-mediterranee* (p. es. *Athamanta sicula* L. a Colle Vescovo, M. Sterparo ecc.) e come *endemiche* (*Medicago cuneata* Woods, *Bupleurum rollii* Montelucci, ecc.) perché forse specifiche della regione tiburtina, ed altre rare o comunque rimarchevoli (*Milium paradoxum* L., *Imperata cylindrica* P. B., *Geropogon glaber* L. etc. etc.) non facilmente reperibili in altri luoghi del Lazio.

Abbiamo redatto uno stralcio delle specie

endemiche, rare o a distribuzione particolare, per eventuali studi da compiersi; esso comprende 104 entità, delle quali, oltre quelle che abbiamo citato finora, riportiamo le seguenti che si trovano sulle *alture di Tivoli* o a *M. Gennaro*:

- Biarum tenuifolium* Schott: aracea, molto diffusa nel settore (endemica?);
Allium margaritaceum S. et S.: nuovo per il Lazio (*Lusina*);
Iris olbiensis Hènon: è sulla vetta di *M. Zappi* (indicato da *Fiori*, ma *I. Ricci* ha trovato che appartiene ad altra specie, forse endemica);
Orchis sulphurea Lk. (*O. romana* Seb.): *M. Catillo* etc.;
Iberis rollii A. Terr.: falde del *Gennaro* (endemica del Lazio);
Chamaecytisus spinescens Rothm.: specie italo-balcanica;
Pimpinella tragiium Vill.: nuova per *M. Gennaro*;
Laserpitium siculum Ten.: endemico dell'Appennino meridionale (la *Flora Europaea* lo include nel *Las. siler* forse identificandolo con la subsp. *garganicum* (Ten.) Arc.);
Myrroides nodosa Cannon (*Physocaulos* Koch): pr. *S. Polo*, nuova nel Lazio;
Linum nodiflorum L.: rara pianta E-mediterranea;
Euphorbia spinosa L.: centromediterranea, abbondante a *M. Gennaro* etc.;
Solenanthes apenninus (L.) Fischer et C.A. Meyer (*Cynoglossum* L.): endemico dell'Italia peninsulare e Sicilia;
Mandragora autumnalis Bert.: data da *Fiori* per il «*M. Lucretile*» che alcuni ritengono sia il *Gennaro*, ma da altri identificato per il *Colle Rotondo* (sopra *Licenza*) sempre dei *Monti Lucretili*;
Cymbalaria muralis P. Gaertn. subsp. *visianii* D.A. Webb. (*Linaria cymb.* var. *villosa* Vis.): *M. Gennaro*, *Marcellina* etc.;
Linaria purpurea Mill.: endemica italiana;
Galium cinereum All.: abbond. nelle rupi calcaree a *Tivoli* etc.;
Asperula viridiflora Montelucci (è una forma di *A. aristata* L. f. con corolle verdi): al *Catillo* etc.;
Crepis lacera Ten. (*C. latialis* Seb.): a *M. Gennaro* sul *Colle del Tesoro* etc.;
Hieracium sabinum Seb.: a *M. Gennaro*.
Come è noto, tutte le piante sono prive

delle possibilità di movimento che hanno invece gli animali e devono perciò vivere tutta la loro vita nel luogo dove sono nate: sono dunque influenzate al massimo dalla qualità del *clima* del luogo stesso. Le variazioni climatiche sono perciò capaci di modificare fortemente la composizione di un «*biotopo*» (luogo di accolta di animali e piante che convivono armoniosamente). La *vegetazione* di un luogo è sempre armonizzata con il clima che il luogo stesso ha subito per gli ultimi decenni, o secoli, o millenni, ed è dunque in equilibrio con le condizioni meteorologiche medie che la sovrastano. Prima di esaminare alcuni aspetti vegetativi del nostro settore, dobbiamo riconoscere che sul *M. Gennaro*, il quale rappresenta per il Lazio un territorio di studio veramente cospicuo, si trovano aree di vegetazioni *relictte* di tempi passati, che mostrano cioè la composizione specifica (purtroppo parziale!) dei biotopi di un tempo, conservatasi fino ad oggi in virtù di un parziale perdurare di climi antichi che avevano consentito determinate composizioni senza poi comprometterne l'armonia, finché non giunse l'uomo a sovvertire l'equilibrio dell'ambiente.

La vegetazione del *M. Gennaro* (prendiamo ad esempio questo monte per una descrizione sommaria), benché degradata dagli interventi antropici, la possiamo riguardare come un *bosco misto* che risulta dalla compenetrazione delle tre seguenti formazioni che si succederebbero teoricamente se gli equilibri fossero stati mantenuti, e che in qualche zona sono anche isolatamente riconoscibili:

a) «*macchia mediterranea*» (più o meno «oceanica», cioè di clima temperato e piuttosto appetente di umidità atmosferica e del suolo). Le piante legnose più significative sono: *Quercus ilex* L. (leccio, «*lecina*» in dialetto), *Olea oleaster*, *Viburnum tinus* L., *Phillyrea latifolia* L., *Myrtus communis* L., *Rhamnus alaternus* L., *Pistacia lentiscus* L. (raro), *Smilax aspera* L., etc. etc. Se ne trovano tracce pure nel fosso dell'*Obaco*, e nelle rupi a leccio della media montagna, ma il leccio arriva fin sotto *M. Zappi*. Sono tutte piante sempreverdi;

b) *querceto misto europeo* (continentale, cioè meno esigente di calore e di acqua), con le seguenti legnose più caratteristiche:

Quercus petraea Liebl., *Qu. robur* L., *Ulmus glabra* Huds., *Tilia*, *Acer campestre* L., divenente più igrofilo (oceanico) in alto con *Castanea sativa* Mill., *Carpinus betulus* L., *Acer opalus* Mill. s.l., e infine sfumando in «faggeta» con *Fagus sylvatica* L., *Acer pseudoplatanus* L., *Ilex aquifolium* L., e un corteo nutrito di erbacee caratteristiche;

c) *formazione arboreo-arbustiva di piante orientali* (balcaniche e siro-palestinesi, termofile sopravvissute all'ultima glaciazione): sono quelle già citate (*Styrax*, *Paliurus*, *Cercis*, *Carpinus orient.*), alle quali si aggiunge una schiera di erbacee parimente «orientali». Fitogeograficamente vi si possono accostare le formazioni a *Ostrya carpinifolia* Scop., e a *Quercus cerris* L. e *Qu. frainetto* Ten., nonché, verso l'alto, quelle a *Sorbus graeca* Kotschy.

Queste tre formazioni, che, come detto, si presentano più o meno pure in certi luoghi ecologicamente specializzati, o degradati dall'uomo, sono quasi sempre frammiste o compenstrate nelle stazioni ad ecologia più lata, e costituiscono, non ci stanchiamo di ripeterlo, un paesaggio vegetale di primario interesse.

Ove manca la foresta di alto fusto ci troviamo dinanzi a cespuglieti, arbusteti e «garighe» termofile che intramezzano il bosco. Ricordiamo le basse macchie di leccio dell'Obaco (sotto M. Sterparo) e le boscaglie di *Styrax* sulla «Scarpellata» e sulla strada di S. Polo o a M. Ripoli; altrove le rupi si presentano scoperte e nelle loro fessure si insinuano rade piante di gariga o più propriamente «rupestri» (citiamo il *Galium cinereum*, l'*Antirrhinum maius* L. subsp. *tortuosum* (Bosc) Rouy del Catillo e dello Sterparo, *Athamanta sicula*, etc.), che sono di grande interesse e in specie assai numerose che si danno il cambio nelle varie microstazioni dominate da microclimi localissimi. Quando si sfogliano gli erbari con le memorie degli antichi erborizzatori del Lazio (vedi p. es. l'*Herbarium Romanum*, presso l'Ist. Bot. dell'Università) si trova che molte delle piante essiccate più interessanti furono raccolte proprio a Tivoli, M. Gennaro e dintorni: chissà quante ne sono ormai già scomparse da quei terreni per l'azione modificante dell'uomo! Bisogna dunque provvedere in tempo alla protezione di quei biotopi, o semplicemente di quei rudimentali micro-

ambienti che riescono a conservare queste rare gemme scientifiche (come sono le rupi e le creste montane); molte piante erbacee (che in generale vengono misconosciute, o disprezzate) sono di grande interesse per la civiltà umana, anche se sembrano sfuggire dal novero degli oggetti economicamente valutati e in breve tempo scompariranno se durerà indisturbata la odierna disordinata corsa febbrile agli sfruttamenti edilizi o comunque perturbanti.

Se prendiamo, ad esempio, quella del M. Catillo, come tipo di vegetazione rupestre (e in maggior pericolo perché adiacente all'abitato), troviamo che sul versante N o NW, in poche aree di rupi e di erbosi intercalati vi sono ancora almeno 120 specie spontanee diverse, tra cui una dozzina legnose, e molte sono specie rare, come *Polypodium vulgare* L., *Andropogon pubescens* Vis., *Andr. distachyus* L., *Diplachne serotina* Lk., *Ampelodesma mauritanica*, *Stipa tortilis* Desf., *Biarum tenuifolium*, *Allium margaritaceum*, *Allium sphaerocephalum* L., *Hornungia petraea* Reichenb., *Asphodeline lutea*, *Thesium lino-phyllon* L., *Umbilicus horizontalis* DC. f. *paniculatus*, *Cercis siliquastrum*, *Anthyllis vulneraria* L. subsp., *Astragalus sesameus* L., *Eryngium amethystinum* L., *Ferula communis* L., *Seseli tortuosum* L., *Linum trigynum* L., *Olea oleaster*, *Styrax officinalis*, *Athamanta sicula*, *Plumbago europaea* L., *Crucianella monspeliaca* L., *Cymbalaria muralis visianii*, *Antirrhinum tortuosum*, *Galium cinereum*, *Cephalaria leucantha* Schrad., *Ononis reclinata* L., *Euphorbia peploides* Gouan, *Phagnalon sordidum* DC., *Centaurea alba* L. *concolor* DC., *Hyoseris scabra* L., etc.

Ma le stazioni vegetali interessanti nel comprensorio sono infinite. Ricordiamo per es., in contrasto con la precedente, quella idrobia del lago dell'Aniene, sopra la cascata grande, ove si trovano specie rare come il giunco fiorito (*Butomus umbellatus* L.), la *Phalaris arundinacea* L., il *Dorycnium recutum* (L.) Ser.; il *Chenopodium ambrosioides* L., l'*Angelica sylvestris* L. etc. tra lamineti di *Petasites officinalis* Moench dalle grandi foglie e presso siepi di *Humulus lupulus* L.

Tutte queste particolarità botaniche fanno dei monti attorno a Tivoli una vera attrazione per lo studioso e per il turista, ma soprattutto per il cittadino stanco della vita

febrile, che vuol passeggiare nel silenzio e tra il verde delle fronde ossigenanti.

La vegetazione tiburtina è una delle più interessanti, per consistenza e varietà, dell'Italia centrale; possiede una «flora» estremamente ricca, formata da componenti di provenienza varia e disparata e riescono a convivere sotto un clima peculiare e molto «articolato». Per ricorrere ad un consueto esempio, ricordiamo che sui monti di Tivoli, Lucretili e Cornicolani, vivono ancora almeno 28 specie di *orchidee* spontanee, di selvaggia bellezza.

La conservazione e produzione di questa vegetazione, inquadrata in una struttura a *Parco naturale*, ci sembra che sia ormai un obbligo inderogabile da parte delle Autorità competenti.

L'Autore:

Prof. Giuliano Montelucci - Libero Docente in Geobotanica dell'Università di Firenze.

Il Comitato promotore del parco naturale regionale dei Monti Lucretili ha avuto nel compianto prof. Montelucci non soltanto una guida autorevole in campo botanico, ma un sereno ed entusiasta ispiratore che, con le Sue profonde doti umane e scientifiche, ha sostenuto da sempre le innumerevoli battaglie combattute per la salvaguardia e la reale valorizzazione di questa splendida area del preappennino laziale. L'ultimo Suo atto di squisita e costante disponibilità fu quello di mettere a disposizione del gruppo di lavoro per lo studio delle Orchidee dei Monti Lucretili il Suo prezioso erbario. Le ricerche di campagna condotte negli anni 1980-1983 hanno portato alla individuazione, nei soli Monti Lucretili, di oltre 50 entità tassonomiche che ne fanno, dal punto di vista orchidologico, una delle zone più interessanti non soltanto del Lazio ma d'Italia. Nel settembre 1983 il Comitato ha ottenuto dalla Regione Lazio la presentazione della proposta di legge istitutiva del parco ai tredici comuni ad esso direttamente interessati; nel marzo 1984 l'istituzione, su tutta l'area, del vincolo paesaggistico.

**Il Comitato promotore
del parco naturale region. M.ti Lucretili**